

LE CONDIZIONI DI LAVORO DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

di Andrea Brandolini*, Piero Cipollone* e Alfonso Rosolia*

Sommario

Il lavoro documenta la presenza degli occupati stranieri in Italia negli ultimi due decenni e ne studia le condizioni occupazionali e retributive. Le stime si basano su un campione estratto dall'archivio dell'INPS sui lavoratori dipendenti del settore privato e sulle indagini condotte dalla Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi e sui bilanci delle famiglie italiane. Le evidenze microeconomiche tendono a confermare l'interpretazione prevalente che vi sia stata finora complementarità tra manodopera nazionale e immigrata. In un mercato del lavoro segmentato come quello italiano, in cui ampie sacche di disoccupazione coesistono con difficoltà nel reperimento della manodopera, i lavoratori extracomunitari avrebbero coperto posti di lavoro di "bassa qualità", meno accetti alla manodopera italiana.

Indice

1. I lavoratori stranieri in Italia	1
2. I differenziali retributivi degli stranieri regolari rispetto agli italiani	6
3. Quali sono le imprese che più occupano immigrati?.....	10
4. Conclusioni	16

* Banca d'Italia, Servizio Studi.

1. I lavoratori stranieri in Italia¹

Com'è noto, le statistiche sulla presenza di cittadini stranieri in Italia sono ancora frammentarie, nonostante i progressi degli ultimi anni. L'Istat pubblica i dati censuari, effettua la rilevazione sugli stranieri iscritti alla anagrafe, elabora i dati sui permessi di soggiorno rilasciati dal Ministero dell'Interno e stima l'occupazione non regolare nell'ambito dei conti nazionali. Lo stesso istituto rileva l'informazione sulla nazionalità nell'indagine sulle forze di lavoro, ma non la diffonde ritenendola poco affidabile; statistiche desunte da questa indagine sono tuttavia pubblicate dall'Eurostat. Gli archivi amministrativi dell'INPS forniscono informazioni sugli stranieri dipendenti nell'industria e nei servizi², sui collaboratori domestici e sui lavoratori agricoli in regola con gli obblighi contributivi. Altre statistiche sono fornite dal Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale: stranieri extracomunitari autorizzati a lavorare in Italia, stranieri avviati al lavoro e stranieri iscritti al collocamento.

Viste le diverse origini e finalità, non è sorprendente che queste fonti forniscano valutazioni quantitative differenti³. Esse tuttavia concordano nell'indicare un significativo aumento della presenza straniera in Italia negli anni ottanta e soprattutto novanta, sebbene l'incidenza risulti ancora minore che nelle principali economie avanzate (cfr. Organisation for Economic Co-operation and Development, 2003, chart I.4, p. 43). La stessa evoluzione caratterizza l'occupazione straniera, la cui stima è ancor più incerta che quella della popolazione.

¹ Ringraziamo Salvatore Chiri e Marco Magnani per i commenti a una prima stesura del lavoro. Siamo debitori a Federica Lagna per la raccolta e organizzazione della documentazione statistica e descrittiva e a Federico Giorgi per la predisposizione delle basi dati utilizzate nel lavoro. Le opinioni qui espresse sono degli autori e non impegnano in alcun modo la Banca d'Italia.

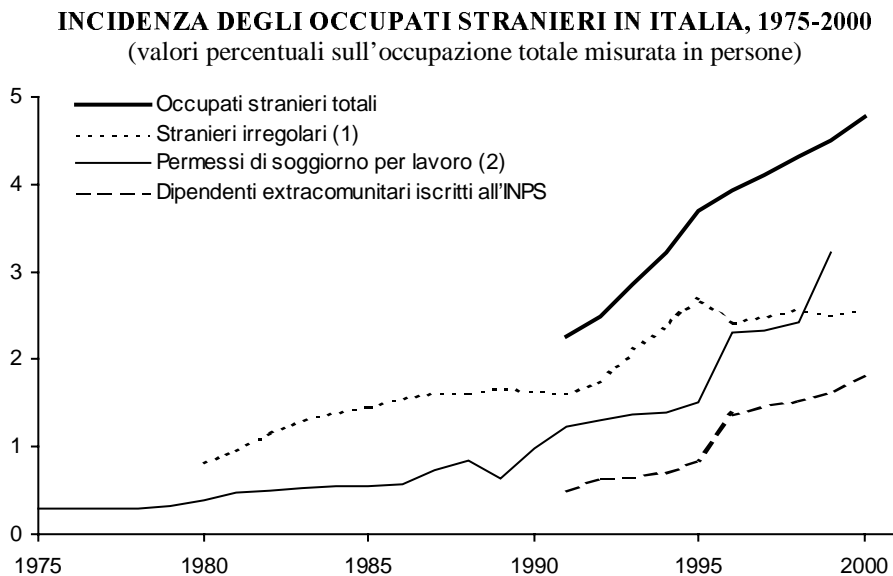
² Per i dipendenti dell'industria e dei servizi esistono due archivi: quello contributivo relativo a tutti i lavoratori (compresi quelli italiani) e quello relativo ai soli lavoratori extracomunitari in cui fino al 1999 confluivano le trattenute (0,50 per cento della retribuzione) a favore del Fondo rimpatrio, istituito dalla legge n. 943 del 1986. Esistono notevoli differenze tra i due archivi. Da un lato, non tutti i lavoratori immigrati extracomunitari sono iscritti al Fondo rimpatrio. Dall'altro, nell'archivio generale manca spesso l'informazione sulla nazionalità e quindi i lavoratori dipendenti stranieri vengono individuati sulla base del luogo di nascita.

³ Per esempio, il numero dei permessi di soggiorno non coincide con quello delle iscrizioni anagrafiche sia perché i minori iscritti alla anagrafe non sono in genere in possesso di un permesso individuale, essendo registrati in quello dei genitori, sia perché la concessione del permesso non comporta l'iscrizione anagrafica. Per una discussione dei pregi e difetti delle varie fonti e una valutazione delle discrepanze che ne emergono rimandiamo ai molti lavori sull'argomento, per esempio Istat (1998, 2000), Bonifazi e Chiri (2001), Sestito (2001), Reyneri (2002, capitolo 10).

La tav. 1 riporta le principali serie storiche sulla forza lavoro straniera in Italia. Nel 1999 i permessi di soggiorno per motivi di lavoro (compresa l'iscrizione agli uffici di collocamento) sommano a 828 mila⁴, di cui 83 mila per lavoro autonomo, mentre i dipendenti extracomunitari iscritti ai fondi dell'INPS erano 367 mila; gli occupati irregolari stranieri erano stimati in 569 mila⁵. Questi valori sono tutti largamente superiori al numero degli occupati stranieri rilevati nell'indagine sulle forze di lavoro, a riprova della scelta dell'Istat di ritenere quest'ultima informazione poco affidabile.

Secondo tutte le fonti, l'occupazione straniera è aumentata considerevolmente nel corso degli anni novanta (fig. 1). Tra il 1991 e il 1999, il numero dei permessi di soggiorno concessi per motivi di lavoro è cresciuto dall'1,2 al 3,2 per cento dell'occupazione totale di contabilità nazionale (misurata in persone); l'incidenza dei lavoratori dipendenti extracomunitari presenti negli archivi INPS è passata dallo 0,6 per cento nel 1992 all'1,8 nel 2000, mentre la quota degli stranieri irregolari è aumentata dall'1,7 al 2,6 per cento.

Fig. 1



Fonte: elaborazione su dati Ministero degli Interni, Istat e Caritas. (1) Serie retropolata al 1980 sulla base della dinamica della vecchia serie. (2) Ignorata la discontinuità della serie tra il 1990 e il 1991.

⁴ Nell'utilizzare il numero di permessi di soggiorno per stimare l'occupazione bisognerebbe tenere conto del fatto che i permessi rilasciati per motivi diversi dal lavoro non escludono la possibilità di avere un impiego.

⁵ L'irregolarità si riferisce alla condizione occupazionale, non alla violazione delle norme sull'immigrazione. Nel 1999 due terzi degli occupati stranieri risultati irregolari alle ispezioni del Ministero del Lavoro erano in possesso di permesso di soggiorno (cfr. Reyneri, 2002, tab. 10.3, p. 407).

Si può azzardare una stima dell'occupazione straniera totale sommando tre componenti: (a) i lavoratori dipendenti extracomunitari iscritti negli archivi dell'INPS; (b) i permessi di soggiorno concessi per lavoro autonomo; (c) gli stranieri irregolari. Questo totale può sotto-stimare il dato reale sia per la mancata inclusione dei dipendenti regolari degli altri paesi della UE, sia per i ritardi che si possono verificare nelle registrazioni ai fondi dell'INPS. D'altro canto, non è possibile escludere che l'uso di fonti diverse porti a duplicazioni. L'obiettivo, comunque, non è calcolare la dimensione esatta del fenomeno quanto giungere a una stima approssimativa che consenta di valutarne la dinamica nell'ipotesi che gli errori di misurazione rimangano proporzionalmente costanti nel tempo. Secondo i nostri calcoli, il numero di occupati stranieri è raddoppiato tra il 1991 e il 2000 da 520 mila a 1,1 milioni e la loro quota sull'occupazione totale è cresciuta dal 2,3 al 4,8 per cento⁶.

L'effetto sulla dinamica dell'occupazione complessiva è rilevante. Nel 2000 le persone occupate in Italia erano oltre 23,1 milioni, 96 mila in più che nel 1991, per effetto di una diminuzione del numero degli occupati italiani di 489 mila persone e di un aumento di quelli stranieri di 585 mila persone (fig. 2). Ignorando gli effetti di sostituzione e/o complementarità tra forza lavoro italiana e straniera, una semplice scomposizione contabile indica che tra il 1991 e il 2000, senza l'afflusso dei lavoratori stranieri, l'occupazione complessiva sarebbe diminuita del 2,1 per cento, invece di crescere dello 0,4. Considerando solo il periodo 1995-2000, l'occupazione totale è complessivamente salita del 5,2 per cento, di cui 1,3 punti percentuali ascrivibili alla componente immigrata.

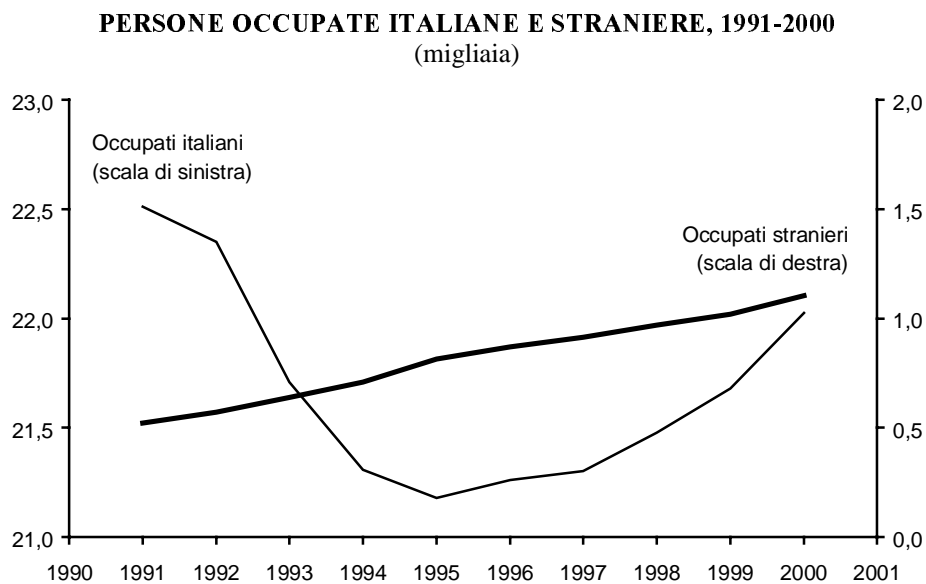
Nel volgere di poco più di un decennio, il mercato del lavoro italiano ha quindi visto consolidarsi, per la prima volta nella sua storia, una significativa presenza di lavoratori stranieri. In parte per la relativa novità, in parte per la limitatezza delle informazioni disponibili non sono molte le valutazioni dell'impatto di questi fenomeni migratori sulle condizioni occupazionali e retributive della forza lavoro, italiana e straniera⁷. Tra i pochi studi di carattere nazionale, sono quelli di Gavosto, Venturini e Villosio (1999) e Venturini e Villosio (2000,

⁶ Altri autori hanno utilizzato metodi analoghi, giungendo a stime diverse ma non in contrasto con quelle qui presentate. Secondo Reyneri (2002, tab. 10.4, p. 410) gli occupati stranieri in Italia erano 690 mila nel 1994 e 945 mila nel 1999. Caritas (2001, pp. 300-1) stima in 650 mila gli occupati stranieri regolari nel 2000, rispetto ai 507 mila del nostro conto.

⁷ Per una discussione dei possibili effetti delle migrazioni sul mercato del lavoro si veda, tra gli altri, Borjas (1994), Friedberg e Hunt (1995), Zimmermann (1995) e Coppel, Dumont e Visco (2001).

2002) basati su un campione estratto dagli archivi dell'INPS per gli anni 1986-1996, in cui gli stranieri sono identificati in base al luogo di nascita. Secondo Gavosto, Venturini e Villosio (1999), nel periodo 1989-95 l'afflusso di immigrati ha avuto un leggero effetto positivo sulle retribuzioni lorde degli operai italiani (circa l'1 per cento per ogni punto percentuale addizionale della quota degli immigrati sull'occupazione) e nessun effetto significativo sulle retribuzioni degli impiegati italiani, suggerendo una relazione di complementarità tra occupati nazionali e occupati stranieri. Venturini e Villosio (2000, 2002) hanno invece studiato le condizioni occupazionali degli immigrati rispetto a quelle degli italiani, osservando che nel periodo 1991-95 la lunghezza media dei loro impieghi era di circa il 30 per cento inferiore (12 mesi contro 17) e le loro retribuzioni tra il 15 e il 17 per cento più basse; applicando la scomposizione di Oaxaca, il 58 per cento di quest'ultimo differenziale nel 1995 risultava spiegato dalle diverse caratteristiche dei lavoratori stranieri.

Fig. 2



Fonte: elaborazione su dati Istat e Caritas.

Nel resto di questo lavoro ci concentriamo sulle condizioni di lavoro degli immigrati. Nella prossima sezione stimiamo i differenziali retributivi degli stranieri regolari rispetto agli italiani sui dati di un campione estratto dagli archivi dell'INPS e su quelli dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia (IBFI). Nella sezione successiva esaminiamo le caratteristiche delle imprese in cui maggiore è la presenza di immigrati.

2. I differenziali retributivi degli stranieri regolari rispetto agli italiani

Una prima stima dei differenziali retributivi tra stranieri e italiani viene effettuata sui dati di un campione estratto dagli archivi dell'INPS per gli anni 1986-1994, che integra le informazioni sui lavoratori dipendenti nati dopo il 1948 (per cui l'età massima è di 45 anni nel 1994) con le informazioni sulle imprese (private non agricole) in cui sono stati occupati. Questo campione è già stato utilizzato da Casavola, Cipollone e Sestito (1999) per stimare le determinanti delle retribuzioni tenendo conto degli effetti di impresa e delle condizioni del mercato del lavoro, oltre che delle caratteristiche individuali. Nella sua versione più generale l'equazione stimata in quello studio è:

$$w_{ikt} = \alpha_i + \mathbf{x}_{ikt}\boldsymbol{\beta}_t + \mathbf{z}_{ikt}\boldsymbol{\gamma}_t + \mathbf{v}_{ikt}\boldsymbol{\delta}_t + u_{ikt} \quad (1)$$

dove w_{ikt} è il logaritmo della retribuzione lorda settimanale media del lavoratore i occupato nell'impresa k nell'anno t e \mathbf{x} rappresenta le caratteristiche dei lavoratori (esperienza lavorativa, anzianità di servizio, qualifica, sesso, età di ingresso nel mercato del lavoro), \mathbf{z} le variabili di impresa (numero di addetti e sua variazione, turnover, retribuzione media dell'impresa al netto di quella del lavoratore) e \mathbf{v} le condizioni esterne del mercato (*dummies* settoriali e provinciali). I coefficienti $\boldsymbol{\beta}$, $\boldsymbol{\gamma}$ e $\boldsymbol{\delta}$ possono variare nel tempo.

Alla specificazione di base di Casavola, Cipollone e Sestito (1999), abbiamo aggiunto una variabile che ha valore 1 se il lavoratore è nato all'estero (secondo varie definizioni) e 0 se è nato in Italia. L'inclusione di questa variabile modifica solo marginalmente i risultati ottenuti da Casavola, Cipollone e Sestito, per cui nella tav. 2 riportiamo solamente i coefficienti stimati per la nuova variabile. Nel periodo 1986-1994, i lavoratori dipendenti di imprese private non agricole nati all'estero, che rappresentavano poco più del 2 per cento delle osservazioni complessive, guadagnavano il 4 per cento in meno di un lavoratore italiano, a parità di caratteristiche osservabili dell'individuo, dell'impresa e del mercato del lavoro. Questo differenziale rappresenta un valore medio: rispetto a quelle degli italiani, le retribuzioni erano più alte rispettivamente del 2 e 4 per cento per gli europei occidentali e per i nordamericani, mentre erano più basse del 6 per cento per i sudamericani, del 9 per cento per gli africani, dell'11 per cento per gli asiatici e del 12 per cento per gli europei orientali. Il differenziale per l'insieme dei lavoratori extracomunitari – nella definizione ampia suggerita da Bonifazi e Chiri (2001), che esclude oltre ai paesi della UE anche gli altri dell'Europa oc-

cidentale, nonché quelli meta di considerevoli flussi di emigrazione italiana nel passato (Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia e Libia) – è negativo e pari in media al 10 per cento. Stime preliminari indicano che questo differenziale si riduce man mano che il lavoratore nato all'estero accumula maggiore esperienza lavorativa in Italia, tendendo ad annullarsi dopo una decina di anni.

Tav. 2

DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI LORDI, 1986-1994
(statistica *t* tra parentesi)

Lavoratori dipendenti del settore privato di età non superiore a 45 anni
Variabile dipendente: logaritmo della retribuzione media settimanale

Luogo di nascita	[1]	[2]	[3]	Numero di osservazioni
Paese estero	-0,0424 (-12,43)			10.155
Europa occidentale		0,0165 (3,12)		3.715
Europa orientale		-0,1236 (-11,46)		911
Asia		-0,1126 (-9,80)		797
Africa		-0,0882 (-14,71)		3.224
America settentrionale		0,0394 (2,21)		322
America centrale e meridionale		-0,0635 (-6,15)		988
Oceania		-0,0020 (-0,09)		198
Paese extracomunitario (1)			-0,1014 (-21,58)	5.564
Numero di osservazioni	269.216	269.216	269.216	269.216

Fonte: elaborazione su dati INPS. Non sono riportati i coefficienti stimati per le variabili dell'equazione base (cfr. Casavola, Cipollone e Sestito, 1999, tav. 1, modello C, pp. 37-9), che comprendono variabili relative all'impresa come il logaritmo della retribuzione media degli altri addetti, il tasso di turnover, il logaritmo del numero di addetti e la sua variazione, variabili relative alle caratteristiche dei lavoratori, tra cui una *dummy* per i neoassunti, e le *dummies* per il settore di attività, la provincia dell'impresa, la provincia del lavoratore e l'anno. (1) Sono esclusi, oltre ai paesi della UE, Andorra, Argentina, Australia, Canada, Città del Vaticano, Islanda, Libia, Liechtenstein, Malta, Monaco, Norvegia, San Marino, Svizzera e Stati Uniti.

La seconda stima dei differenziali retributivi utilizza i dati dell'IBFI. Come già negli archivi dell'INPS, i lavoratori stranieri vengono individuati sulla base dei luoghi di nascita,

classificati in sette aree continentali: Europa occidentale, Europa orientale, Asia, Africa, America settentrionale, America centrale e meridionale e Oceania. Nel campione dell'IBFI, la quota sul totale delle osservazioni relative a dipendenti stranieri è cresciuta dall'1,2 per cento nel 1989 al 4,4 per cento nel 2002, con una dinamica coerente con quella discussa nella sezione precedente. Anche in questo caso stimiamo una versione dell'equazione (1) aggiungendo la variabile corrispondente all'area geografica di nascita. La variabile dipendente è la retribuzione *oraria media al netto di imposte e contributi sociali*. Tra i regressori sono compresi sesso, età, livello di istruzione, stato civile, qualifica professionale, settore di attività economica, regione, dimensione del comune di residenza, anno e *dummies* per occupazione a tempo parziale, attività principale e occupazione per parte dell'anno.

Nel periodo 1989-2002, i lavoratori dipendenti nati all'estero hanno ricevuto retribuzioni nette inferiori a quelle degli italiani del 5-6 per cento sia nell'intera economia sia nel solo settore privato (tav. 2). Anche in questo caso i differenziali variano con l'area di origine, per quanto sia necessaria una particolare cautela perché la ridotta numerosità rende imprecise le stime. Le retribuzioni nette dei nati nel Nord America o nell'Oceania non appaiono diverse da quelle dei nati in Italia, una volta che si tenga conto delle caratteristiche osservabili. Gli immigrati dai paesi europei, occidentali e orientali, e da quelli africani guadagnano tra il 4 e il 6 per cento in meno degli italiani (tra il 5 e l'8 per cento nel settore privato). Per gli asiatici, il divario sale al 16 per cento considerando l'intera economia, ma diventa insignificante prendendo il solo settore privato. La differenza si spiega con la definizione di settore privato qui utilizzata – l'unica possibile per l'insieme delle rilevazioni dal 1989 al 2002 – che esclude, oltre ai dipendenti pubblici, anche le persone impiegate nei servizi domestici. Infine, interagendo la variabile per il luogo di nascita con l'anno, i differenziali avrebbero toccato un picco intorno all'11-12 per cento nel 1993-95 e si sarebbero ridotti al 7 per cento nel 2000 e al 4 nel 2002 (stime non riportate). Questo andamento appare compatibile con il processo, già osservato in altri paesi in cui l'immigrazione è stata storicamente rilevante, di chiusura del divario man mano che i lavoratori stranieri si integrano nell'economia del paese ospitante, ma anche in questo caso occorre tenere presente l'imprecisione delle stime. I differenziali sono generalmente più bassi di quelli stimati sui dati dell'INPS, presumibilmente in conseguenza delle differenze nel periodo temporale e nelle variabili di controllo come pure del fatto che si riferiscono a retribuzioni nette invece che lorde.

DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI NETTI, 1989-2002(statistica *t* tra parentesi)

Totale lavoratori dipendenti

Variabile dipendente: logaritmo della retribuzione media oraria al netto di imposte e contributi sociali

Luogo di nascita	Settore privato				Totale economia			
	[1]	[2]	[3]	Numero di osservazioni	[4]	[5]	[6]	Numero di osservazioni
Paese estero	-0,0525 (-3,95)			659	-0,0553 (-4,81)			1.028
America settentrionale e Oceania		0,0272 (0,45)		30		-0,021 (-0,42)		51
Altre aree		-0,0563 (-4,14)		629		-0,0571 (-4,93)		977
Europa occidentale			-0,0636 (-2,74)	211		-0,0405 (-2,07)		335
Europa orientale			-0,0750 (-2,56)	133		-0,063 (-2,48)		202
Asia			0,0080 (0,16)	42		-0,1557 (-3,73)		73
Africa			-0,0537 (-2,16)	185		-0,0510 (-2,32)		264
America settentrionale			0,0781 (1,04)	20		-0,0116 (-0,19)		34
America centrale e meridionale			-0,0425 (-0,96)	58		-0,0467 (-1,33)		103
Oceania			-0,0747 (-0,71)	10		-0,04 (-0,46)		17
Numero di osservazioni	26.235	26.235	26.235	26.235	44.622	44.622	44.622	44.622

Fonte: elaborazione su dati IBFI. Non sono riportati i coefficienti stimati per sesso, età ed età al quadrato, livello di istruzione, stato civile, qualifica professionale, settore di attività economica, regione, dimensione del comune di residenza, anno e *dummies* per occupazione a tempo parziale, attività principale e occupazione per parte dell'anno.

Entrambe le fonti considerate in questa sezione – gli archivi amministrativi dell'INPS e l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia – indicano che i lavoratori immigrati guadagnano significativamente meno degli italiani, anche dopo aver tenuto conto delle caratteristiche osservabili delle persone e delle imprese che li occupano. I divari salariali appaiono comunque più contenuti di quelli che ci si sarebbe potuto attendere. In parte, ciò riflette le mancanze delle fonti – per esempio, l'assenza dell'informazione sul livello di istruzione nei dati dell'INPS o la ridotta numerosità campionaria nei dati dell'IBFI – che

possono portare a stime imprecise, se non distorte. In parte, rileva la composizione dei due campioni che escludono o tendono a sotto-rappresentare componenti importanti dell'immigrazione come i salariati agricoli e i lavoratori domestici, o gli occupati irregolari, le cui retribuzioni sono generalmente più basse della media⁸.

Al di là dell'entità, da cosa dipendono questi divari retributivi? Da fenomeni di discriminazione, da una minore abilità dei lavoratori extracomunitari, relativamente alle attività in cui sono impiegati, o da caratteristiche non osservabili delle imprese che li occupano? L'indicazione che i differenziali tendono a ridursi nel tempo rispecchia l'apprendimento di particolari abilità, una maggiore integrazione sul mercato del lavoro o il naturale risultato di un efficace processo di ricerca di lavoro? Per rispondere a queste domande è necessario indagare in maniera più approfondita sia le caratteristiche delle imprese che occupano lavoratori extracomunitari sia i *pattern* di mobilità di questi ultimi.

3. Quali sono le imprese che più occupano immigrati?

Per studiare le caratteristiche delle imprese in cui maggiore è la presenza dei lavoratori immigrati utilizziamo i risultati del sondaggio congiunturale della Banca d'Italia (SCBI) condotto nel settembre 2003 su un campione di 4.124 imprese con 20 e più addetti dell'industria, escluse le costruzioni, e di alcuni comparti dei servizi (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari e altri servizi alle imprese). Alle imprese intervistate è stata chiesta la quota di addetti extracomunitari sul totale della forza lavoro alla fine del 2002. Il 37 per cento delle imprese ha dichiarato che aveva dipendenti extracomunitari, per un totale di circa 144 mila persone, pari al 2,7 per cento della manodopera occupata (tav. 4). L'impiego di forza lavoro straniera è più diffuso nel Nord-Est, tra le imprese di dimensioni maggiori, nell'industria in senso stretto e nel settore degli alberghi e dei ristoranti; è correlato positivamente con la quota di fatturato prodotta all'estero. La quota media dei dipendenti extracomunitari sul totale degli addetti si colloca intorno al 4 per cento

⁸ Baldacci, Inglese e Strozza (1999), studiando un campione di persone immigrate in alcune zone del Lazio e della Campania, hanno osservato che nel 1993-94 quelli che avevano un permesso di soggiorno guadagnavano in media l'8 per cento in più di quelli che non ce l'avevano. Poiché questi ultimi erano necessariamente occupati in attività sommerse, questo valore dà un'indicazione del differenziale retributivo tra occupazioni regolari e irregolari.

nel Nord-Est e nel settore degli alberghi e ristoranti; scende a valori minimi dell'1,2 per cento nel commercio e dello 0,7 nel Mezzogiorno.

Tav. 4

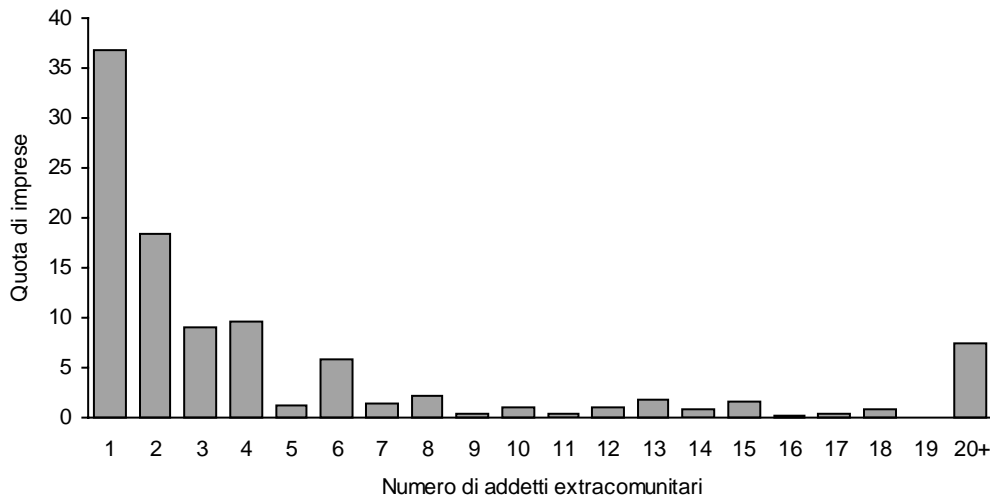
PRESENZA DI ADDETTI EXTRACOMUNITARI NELLE IMPRESE CON ALMENO 20 ADDETTI DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI, 2002

Caratteristica dell'impresa	Imprese	Imprese con extracomunitari	Quota percentuale di imprese con extracomunitari	Addetti totali	Addetti extracomunitari	Quota percentuale di addetti extracomunitari
Area geografica						
Nord-Ovest	22.655	8.550	37,7	1.919.336	44.708	2,3
Nord-Est	19.190	9.639	50,2	1.648.984	63.966	3,9
Centro	11.577	3.969	34,3	1.236.186	31.096	2,5
Sud e isole	9.534	1.283	13,5	617.943	4.465	0,7
Classe di addetti						
20-49	43.676	14.684	33,6	1.285.279	37.793	2,9
50-99	10.954	4.507	41,1	749.080	17.442	2,3
100-199	4.817	2.302	47,8	662.173	19.918	3,0
200 e oltre	3.510	1.948	55,5	2.725.917	69.081	2,5
Settore di attività economica						
Industria in senso stretto	39.044	16.761	42,9	3.055.326	75.988	2,5
Commercio	9.593	2.259	23,5	654.873	8.120	1,2
Alberghi e ristoranti	2.720	1.724	63,4	200.979	8.438	4,2
Trasporti e comunicazioni	4.471	1.518	33,9	835.938	27.627	3,3
Altri servizi privati	7.128	1.179	16,5	675.333	24.061	3,6
Quota di fatturato all'estero						
Zero	26.206	7.424	28,3	2.316.374	64.566	2,8
Meno di 1/3	17.710	7.289	41,2	1.336.770	34.411	2,6
Tra 1/3 e 2/3	12.108	5.288	43,7	1.124.236	29.213	2,6
Più di 2/3	6.932	3.440	49,6	645.069	16.045	2,5
Contratto intergrativo aziendale						
No	38.121	13.559	35,6	2.873.894	88.646	3,1
Sì	22.215	9.052	40,7	2.240.971	47.614	2,1
Non so, non risponde	2.620	829	31,7	307.584	7.975	2,6
Totale	62.956	23.441	37,2	5.422.449	144.235	2,7

Fonte: elaborazione su dati SCBI.

I lavoratori extracomunitari non sono presenti in gruppi numerosi e tendono a essere dispersi in varie aziende: il 55 per cento delle imprese con 20 o più addetti che hanno in organico lavoratori stranieri, ne occupa uno o due; il 17 per cento tre o quattro; solamente nel 7 per cento di queste imprese sono presenti 20 o più dipendenti immigrati (fig. 3).

**DISTRIBUZIONE DEI DIPENDENTI EXTRACOMUNITARI NELLE IMPRESE CON
ALMENO 20 ADDETTI DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI, 2002**
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati SCBI.

Per meglio valutare il legame tra la quota degli addetti extracomunitari e le caratteristiche delle imprese, il campione del sondaggio congiunturale è stato incrociato con quello dell'indagine annuale sul 2002 condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese industriali e dei servizi (INVIND). Per le 3.385 imprese presenti in entrambe le fonti (sulle 4.124 del sondaggio) sono così disponibili numerose informazioni strutturali aggiuntive: le retribuzioni medie pagate dall'impresa, distinte per operai e impiegati, le ore lavorate totali e di straordinario effettuate nell'anno, la quota di contratti a termine, il numero di cessazioni e assunzioni, nonché fatturato, utili, spesa per investimenti e la disponibilità di personal computer.

Utilizzando questa base dati allargata è possibile stimare la relazione tra presenza di dipendenti extracomunitari e ulteriori caratteristiche osservabili dell'impresa. La variabile dipendente è una *dummy* che assume valore 1 se nell'impresa vi sono lavoratori extracomunitari e 0 altrimenti. Stimando un modello probit, la presenza di extracomunitari appare correlata negativamente sia con il livello delle retribuzioni degli operai sia con il differenziale retributivo tra impiegati e operai (tav. 5, prime due colonne). Queste due correlazioni risultano più deboli e meno significative quando si aggiunge tra i regressori il numero di personal computer per addetto (tav. 5, ultime due colonne). Vi è inoltre una relazione negativa tra la presenza di immigrati e le due variabili che colgono la forza sindacale. Tra le altre variabili,

oltre a quelle relative alla localizzazione geografica che hanno il segno discusso in precedenza, una correlazione negativa si trova per le ore effettivamente lavorate nell'anno. Non risulta invece statisticamente significativa la correlazione tra la presenza di extracomunitari e il ricorso all'occupazione a termine. Nell'insieme, queste stime sembrano suggerire l'ipotesi che siano le imprese "meno efficienti" (con salari operai più bassi, minore dotazione di computer, contenuto numero di ore di lavoro annue, più bassa sindacalizzazione) ad avere una probabilità maggiore di utilizzare forza lavoro straniera.

Tav. 5

PRESENZA DI ADDETTI EXTRACOMUNITARI NELLE IMPRESE CON ALMENO 20 ADDETTI DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI, 2002

Variabile dipendente: Probabilità (quota di addetti extracomunitari) > 0

	Effetto marginale	Statistica <i>t</i>	Effetto marginale	Statistica <i>t</i>
Logaritmo del numero di addetti	0,3694	4,45	0,3322	3,93
Logaritmo della retribuzione degli operai	-0,0833	-1,50	-0,0646	-1,14
Logaritmo del rapporto tra retribuzione degli impiegati e retribuzione degli operai	-0,1263	-2,54	-0,0918	-1,81
Personal computer per addetto	-	-	-0,2610	-4,72
Esistenza di rappresentanza sindacale	-0,0638	-2,14	-0,0573	-1,90
Quota di addetti iscritti ai sindacati	-0,0020	-3,97	-0,0023	-4,36
Assunzioni su occupazione nel 2001	-0,1373	-1,19	-0,1632	-1,38
Assunzioni su occupazione nel 2002	0,7086	4,12	0,6803	3,91
Cessazioni su occupazione nel 2001	-0,1330	-1,04	-0,0880	-0,68
Cessazioni su occupazione nel 2002	-0,2454	-1,49	-0,2441	-1,47
Assunzioni a termine nel 2001	-0,0004	-0,56	-0,0003	-0,43
Assunzioni a termine nel 2002	0,0002	0,27	0,0001	0,14
Quota di occupati a termine nel 2001	0,2624	1,20	0,3264	1,47
Quota di occupati a termine nel 2002	0,0158	0,07	0,0370	0,17
Logaritmo delle ore lavorate totali nel 2001	0,1474	1,10	0,1499	1,11
Logaritmo delle ore lavorate totali nel 2002	-0,3828	-2,86	-0,3866	-2,88
Quota sul totale delle ore di straordinario nel 2001	0,0001	0,02	-0,0016	-0,24
Quota sul totale delle ore di straordinario nel 2002	-0,0029	-0,42	-0,0026	-0,38
Nord-Ovest	0,4494	11,07	0,4585	11,21
Nord-Est	0,5331	14,41	0,5445	14,64
Centro	0,3926	9,24	0,3956	9,16
Sud e Isole	-	-	-	-
Numero di osservazioni		2.170		2.122

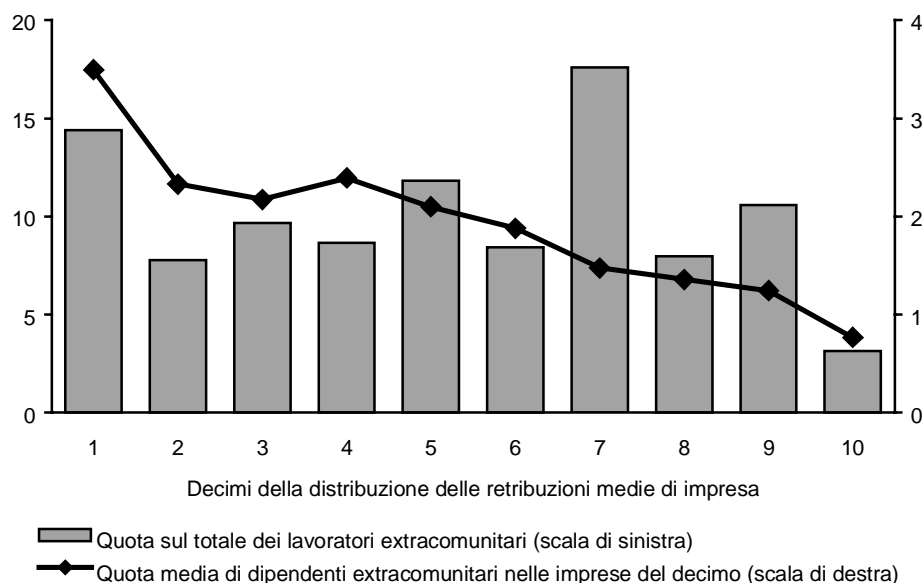
Fonte: elaborazione su dati INVIND e SCBI. Stime probit. Non sono riportati i coefficienti per utile nel 2002 e fatturato nel 2001 e 2002, tutti non significativi, e i coefficienti delle *dummies* settoriali.

Tuttavia, le stime della tav. 5 rappresentano semplici correlazioni parziali, in cui si controlla per le caratteristiche dell'impresa. La correlazione negativa tra presenza di immigrati e retribuzione media degli operai può, per esempio, riflettere semplicemente il fatto che la presenza di dipendenti extracomunitari, probabilmente inquadrati nelle qualifiche più basse, contribuisce ad abbassare la retribuzione media. Più in generale, il segno delle correlazioni presentate nella tavola potrebbe risentire di problemi di variabili omesse che influenzano sia la presenza di lavoratori extracomunitari sia le variabili esplicative.

Per tenere sotto controllo questo problema e verificare se esista un qualche meccanismo di *sorting* che porta i lavoratori immigrati a concentrarsi in imprese che, a parità di caratteristiche, pagano retribuzioni inferiori, indipendentemente dalla nazionalità della manodopera, abbiamo combinato il campione del sondaggio congiunturale con gli archivi dei lavoratori dipendenti e delle imprese dell'INPS. Da quest'ultimo abbiamo derivato la retribuzione settimanale media corrisposta nell'anno più indietro nel tempo a nostra disposizione e l'abbiamo espressa a prezzi del 1995 dividendola per il deflatore dei consumi nazionali delle famiglie. Ne risulta un campione di 1.170 imprese; per 900 la retribuzione media è relativa agli anni ottanta. La lontananza di questa informazione nel tempo dovrebbe ridurre considerevolmente i problemi di endogenità. Si noti che il campione seleziona solo le imprese più longeve, che ci si può ragionevolmente attendere che siano anche più efficienti della media. Ne consegue che i nostri risultati non derivano da una sovra-rappresentazione nel campione delle imprese meno produttive.

Le imprese del campione sono state poste in ordine crescente di retribuzione media e quindi suddivise in dieci classi di eguale numerosità. Per ciascuna di queste classi, nella fig. 4 sono riportate la percentuale media di addetti extracomunitari sugli organici complessivi e la quota di extracomunitari della classe sul totale degli extracomunitari occupati. Le imprese che più hanno fatto ricorso a manodopera straniera nel 2002 sono quelle che pagavano in media le retribuzioni (a prezzi costanti del 1995) più basse nell'anno in cui compaiono nel campione. Non ne segue, tuttavia, che i lavoratori extracomunitari si concentrino necessariamente in queste imprese: quasi metà sono infatti occupati in imprese con retribuzioni superiori alla mediana.

ADDETTI EXTRACOMUNITARI NEL 2002 E LIVELLO DELLA RETRIBUZIONE MEDIA
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati INPS e SCBI.

Questa analisi bivariata non tiene conto di altre caratteristiche d'impresa potenzialmente rilevanti, quali il settore di attività economica, l'area geografica o la dimensione. Per depurare da questi effetti, abbiamo stimato un modello tobit, in grado di tenere conto della natura censurata dei dati, in cui la variabile dipendente è la quota di addetti extracomunitari dell'impresa. Al fine di controllare eventuali effetti di composizione della forza lavoro, tra le variabili esplicative sono state incluse la quota di occupati maschi e l'età media degli addetti nell'anno in cui è misurata la retribuzione media settimanale, in aggiunta a *dummies* settoriali, geografiche, dimensionali e temporali. I risultati indicano che le imprese che in passato pagavano salari mediamente più bassi, a parità di altre caratteristiche, tendono a occupare una quota maggiore di extracomunitari (tav. 6). In particolare, un aumento di una deviazione standard della retribuzione media (pari a circa il 50 per cento) riduce la quota di extracomunitari di 2,6 punti percentuali. Questa evidenza fornisce una conferma indiretta del fatto che presumibilmente sono le imprese meno efficienti a occupare lavoratori extracomunitari. Inoltre, suggerisce che parte del divario salariale tra lavoratori extracomunitari e italiani potrebbe essere spiegato da caratteristiche non osservabili dell'impresa piuttosto che dalla nazionalità degli individui. La ricostruzione delle transizioni dei lavoratori extracomunitari po-

trebbe aiutare a stabilire se la presenza in imprese mediamente meno efficienti caratterizza la fase di ingresso nel mercato del lavoro italiano, cui segue una mobilità verso imprese più efficienti, o se corrisponde a una segmentazione duratura del mercato stesso.

Tav. 7

**PRESENZA DI ADDETTI EXTRACOMUNITARI NELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA
E DEI SERVIZI CON ALMENO 20 ADDETTI, 2002**

Variabile dipendente: Quota di addetti extracomunitari

	Coefficiente	Statistica <i>t</i>
Logaritmo della retribuzione settimanale medi a prezzi 1995	-0,0562	-6,57
Quota di occupati maschi	0,0842	6,08
Età media degli addetti	-0,0004	-0,78
Numero di osservazioni	1.131	

Fonte: elaborazione su dati INPS e SCBI. Stime tobit. Non sono riportati i coefficienti per le *dummies* settoriali, geografiche, dimensionali e temporali.

4. Conclusioni

Gli effetti dell'immigrazione sulle condizioni del mercato del lavoro possono essere valutati da molteplici punti di vista. In questo saggio abbiamo descritto l'andamento della presenza di occupati stranieri nel nostro paese negli ultimi due decenni, ne abbiamo studiato i differenziali retributivi rispetto agli italiani e abbiamo esaminato le caratteristiche delle imprese in cui maggiore è la loro presenza.

La recente immigrazione extracomunitaria in Italia è stata quantitativamente rilevante. Le indicazioni delle varie evidenze microeconomiche che abbiamo raccolto in questo lavoro tendono a confermare l'interpretazione che vi sia stata finora complementarità più che concorrenza tra manodopera nazionale e immigrata, come già osservato da Gavosto, Venturini e Villosio (1999), Ambrosini (2001) e Reyneri (2002). In un mercato del lavoro segmentato come quello italiano, in cui ampie sacche di disoccupazione coesistono con difficoltà nel reperimento della manodopera (cfr. Brandolini e Cipollone, 2001), i lavoratori extracomunitari avrebbero coperto posti di lavoro di "bassa qualità", meno accetti alla manodopera italiana. Verifiche ulteriori di questa ipotesi sono lasciate a lavori futuri.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2001), "The Role of Immigrants in the Italian Labour Market", *International Migration*, vol. 39, n. 3, pp. 61-83.
- Baldacci, E., L. Inglese e S. Strozza (1999), "Determinants of Foreign Workers' Wages in Two Italian Regions with High Illegal Immigration", *Labour*, vol. 13, pp. 675-710.
- Bonifazi, C., e S. Chiri (2001), "Il lavoro degli immigrati in Italia", *La questione agraria*, n. 1, pp. 7-46.
- Borjas, G. J. (1994), "The Economics of Immigration", *Journal of Economic Literature*, vol. 32, pp. 1667-1717.
- Brandolini, A., e P. Cipollone (2001), "Evidence on Mismatch in Italy, 1970-2000", Banca d'Italia, dattiloscritto.
- Caritas (2001), *Immigrazione. Dossier Statistico 2001*, Roma, Nuova Anterem.
- Caritas (2002), *Immigrazione. Dossier Statistico 2002*, Roma, Nuova Anterem.
- Casavola, P., P. Cipollone e P. Sestito (1999), "Determinants of Pay in the Italian Labor Market: Jobs and Workers", in J. C. Haltiwanger, J. I. Lane, J. R. Spletzer, J. J. M. Theeuwes e K. R. Troske (a cura di), *The Creation and Analysis of Employer-Employee Matched Data*, pp. 25-58, Amsterdam, North Holland.
- Coppel, J., J.-C. Dumont e I. Visco (2001), "Trends in Immigration and Economic Consequences", OECD, Economics Department, Working Paper, n. 284, June.
- Eurostat (1999), *European Social Statistics – Labour Force Survey Results 1998*, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities.
- Friedberg, R. M., e J. Hunt (1995), "The Impact of Immigrants on Host Country Wages, Employment and Growth", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 9, pp. 23-44.
- Gavosto, A., A. Venturini e C. Villosio (1999), "Do Immigrants Compete with Natives?", *Labour*, vol. 13, pp. 603-622.
- Istat (1996), *Occupazione e redditi da lavoro dipendente. Anni 1980-95*, Roma, Istat.
- Istat (1998), "La presenza straniera in Italia negli anni '90", *Collana Informazioni*, n. 61, Roma, Istat.
- Istat (2000), *La presenza straniera in Italia. Caratteristiche demografiche*, Roma, Istat.
- Istat (2003), "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anno 2000", *Statistiche in breve – Conti nazionali*, Roma, Istat.
- Organisation for Economic Co-operation and Development (2003), *Trends in International Migration. Annual Report. 2003 Edition*, Parigi, Organisation for Economic Co-operation and Development.
- Reyneri, E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, 2^a ed., Bologna, Il Mulino.

- Sestito, P. (2001), "Immigrati extracomunitari e accesso al lavoro in Italia", *Lavoro e relazioni industriali*, n. 2, pp. 183-211.
- Venturini, A., e C. Villosio (2000), "Are Immigrants Assimilating in the Italian Labour Market? Is the Town Dimension Relevant? An Analysis by the SSA Dataset", Centre for Household, Income, Labour and Demographic Economics, Working Paper, n. 11, in corso di pubblicazione su *International Labour Review*.
- Venturini, A., e C. Villosio (2002), "Immigrazione extracomunitaria in Italia ed integrazione economica", lavoro preparato per il XVII convegno annuale dell'AIEL, Salerno, 26-27 settembre 2002.
- Zimmermann, K. F. (1995), "Tackling the European Migration Problem", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 9, pp. 45-62.